

“Il codice psicosocioeducativo”

è il nuovo libro dei veneziani Paola Scalari e Francesco Berto. Sarà presentato martedì 19 febbraio alle 16.30, alla Serra dei Giardini in viale Garibaldi a Venezia. Al centro la questione educativa



Come si spiegano i molti bambini “difficili”, ribelli, iperattivi? «Non sono così perché vogliono essere liberi, ma perché vogliono essere accompagnati in maniera giusta. I bambini non vogliono la libertà, vogliono la sicurezza»

UNA LIBERTÀ DA BIMBI

Un libro di Paola Scalari e Francesco Berto sull'educazione:
«Passa per l'esperienza e la passione. Allora si dice sì alle regole»

Che cos'è la libertà? E' dipendere da soli da una serie di regole. E educare è far capire ai bambini che vale la pena di dipendere da delle regole. Fare consapevolezza di questi concetti basilari per la vita di ciascuno – e in particolare per chi si trova a fare il mestiere di genitore, o di figlio – è uno degli obiettivi dell'incontro (aperto a tutti) di martedì 19 febbraio alle 16.30, alla Serra dei Giardini di Castello, in viale Garibaldi a Venezia.

La psicologa Paola Scalari e l'educatore Francesco Berto, autori del nuovo libro “Il codice psicosocioeducativo” (ed. La Meridiana), affronteranno questi temi nel secondo dei quattro incontri del ciclo “Non solo libri. Appuntamenti germinativi”, occasioni per riflettere, immaginare e sperare in un mondo più attento a chi è piccolo, vulnerabile e fragile. L'iniziativa è promossa dalla Società cooperativa Serra dei Giardini, dalle edizioni La Meridiana e dall'associazione Ariele Psicoterapia.

Se non c'è la motivazione... L'osservazione dice che oggi i bambini faticano sempre di più ad ascoltare gli adulti e ad essere disciplinati: le maestre delle scuole materne ed elementari lo sanno bene. «Certo – precisa Paola Scalari – i ragazzini di oggi sono più vivaci e non ascoltano, nel senso che non stanno in un atteggiamento di sottomissione, di obbedienza cieca. Ma i bambini di oggi, siccome sono stimolati e intelligenti, obbediscono, cioè accettano delle regole, per esempio in classe, attraverso una motivazione che implichi il loro interesse e la loro partecipazione a qualcosa».

Inutile e controproducente, quindi, pensare che i figli del terzo millennio si comportino come i loro genitori e nonni.

Si sta buoni per qualcosa. «Questo è il grande cambiamento, prosegue la psicologa veneziana: «Mentre i bambini educati alla paura dell'adulto potevano accettare l'obbedienza per paura e sottomissione, i bambini abituati allo scambio con l'adulto, a parlare liberamente con mamma e papà, a interagire con gli adulti di casa, accettano di stare buoni, cioè di sottomettersi alle regole del gruppo, ma devono avere ben chiaro l'obiettivo che questo permette loro: parlarsi, ascoltarsi, interagire, fare esperienza insieme di qualcosa».

Ragione per cui l'obiettivo della maestra della materna non sarà tanto di imporre lo stare seduti tout court, «quanto di trasformare il bisogno che i bambini stiano seduti in qualcosa di tipo “attenti che arriva il mago che vi porta tutti i numeri da mettere in ordine”. Si tratta cioè di richiamare l'attenzione, dare motivazione, creare un clima nella classe: “solo così il mago vi potrà dare un numero a ciascuno”».

Bambini difficili? Perché chiedono sicurezza. In questa direzione va anche il libro che sarà presentato all'incontro del 19 alla Serra dei Giardini: «Il libro – chiarisce l'autrice – spiega come fornire i bambini di questa capacità di interagire e appassionarsi insieme agli altri, attraverso il buon esempio familiare, che

coltiva le relazioni reciproche, o attraverso il mondo della scuola e il mondo formativo. Questi offrono al bambino opportunità di vivere esperienze importanti insieme agli altri. E l'accento cade sull'importanza dell'esperienza che fa apprendere, perché si apprende attraverso l'esperienza. In questo senso la scuola è palestra di esperienze interessanti e avvincenti, e i bambini lo sanno. Perciò loro vogliono partecipare e, quando lo fanno, ne accettano anche le regole e i limiti».

MESTRE - Primo appuntamento il 18 febbraio

“Giobbe - Il senso della prova”, lettura animata al Centro Kolbe nei lunedì di Quaresima
Per riflettere su fede, cultura e rapporto tra religioni

“Giobbe - Il senso della prova” è il titolo della lettura animata dal libro di Giobbe proposta, tutti i lunedì di Quaresima alle ore 18.30, dal Centro culturale Kolbe di Mestre.

Gli interpreti sono Filippo Crispo (Giobbe) e Annalisa Mastrogiacomio (altri); gli intermezzi musicali al pianoforte sono a cura di Riccardo Levorato. Il commento al libro biblico è di Piergabriele Mancuso, ebreo e studioso di tradizioni ebraiche. L'iniziativa del Centro Kolbe offre alla città un'occasione di riflessione sulla fede, la cultura e il dialogo tra religioni.

La psicologa Scalari:
«Libertà è autodisciplina, è dipendere da soli da delle regole, che la famiglia, la scuola e l'esperienza devono trasmettere»



Il Centro Kolbe di Mestre

E' così, sottolinea la psicologa, che si spiegano i molti bambini “difficili”, ribelli, iperattivi...: «Non sono così perché vogliono essere liberi, ma perché vogliono essere accompagnati in maniera giusta. I bambini non vogliono la libertà, vogliono la sicurezza».

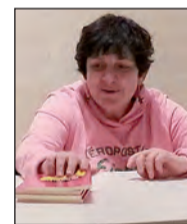
Mamme e papà facciamo come le levatrici... E la sicurezza viene data «dalla giusta attenzione che la famiglia, gli educatori, i formatori e, in ultima battuta, il terapeuta, devono fornire. Cioè la giusta attenzione che l'altro ci sia, prima di tutto; in secondo luogo che incarni quello che dice, cioè che non sia un falso testimone. Perché dire “rispetta la mamma e il papà” - e poi la mamma e il papà non si rispettano - non serve a niente. In terzo luogo bisogna dare ai bambini la possibilità di esprimersi originalmente. Madri e padri, ma anche i docenti, devono comportarsi da levatrici, che fanno nascere il bambino alla vita con le sue caratteristiche. Non devono invece essere scultori, persone cioè che lo vogliono forgiare secondo il proprio desiderio».

Che cos'è la libertà. In questo senso la libertà è autodisciplina, capacità di darsi delle regole e di rispettare i limiti, avendo la curiosità di conoscere l'altro: «Libertà – conclude Paola Scalari – è dipendere da soli da delle regole, che la famiglia, la scuola e l'esperienza devono trasmettere».

Giorgio Malavasi

NARRATIVA

“Risorse disumane”,
fantasie quasi vere
su un licenziamento



Marina Morpurgo

Marina Morpurgo oggi ci ride e scherza ma non è che fosse così felice quando nel 2007 venne licenziata dal settimanale milanese dove lavorava come redattore capo. E così, dopo aver fatto passare la rabbia, si è messa a scrivere un libro che racconta fatti di fantasia anche se discendono in parte dalle sue vicende. Ne è uscito “Risorse disumane” (edizioni Astoria, 128 pagg, euro 12).

Presentato a Mestre lo scorso 15 gennaio presso la Casa dell'Ospitalità di via Santa Maria dei Battuti, il romanzo descrive le vicende di tre redattrici che, dopo essere state licenziate dal giornale per cui lavoravano non prima di avere subito molte vessazioni, decidono di “rieducare” il loro ex responsabile delle Risorse umane attuando il suo clamoroso sequestro affinché questi possa disimparare ad applicare le leggi del Mercato (sempre citato in maiuscolo nel libro).

«Il rapimento – dice l'autrice – viene deciso emulando diverse azioni analoghe realmente avvenute in Francia alcuni anni fa. E per cambiare la mentalità del rapito, il Dottor R., questi viene sottoposto alla lettura continua de “Il piccolo vetraio” di Olimpia De Gaspa-

ri, libro strappalacrime scelto apposta».

Ovviamente l’“originale” Dottor R. non è stato rapito anche se i fatti avvengono nella medesima città, ovvero Milano. Va da sé anche che i personaggi sono di fantasia, ma il clima e alcuni episodi narrati sono autentici. «Al punto che alcuni colleghi – ha detto l'autrice – sono arrivati a dirmi addirittura: beata te che sei stata licenziata!».

Aggiunge la Morpurgo che «altre volte mi era capitato di perdere il lavoro ma mai come in questa occasione, avvenuta nel 2007, c'era un clima orribile in azienda, con pressioni e patimenti e c'è stata molta rabbia e senso di ingiustizia e frustrazione. Purtroppo il mondo intellettuale, quando si tratta di difendere i propri diritti, è molto individualista e non siamo riusciti a fare massa critica come accade in altre realtà».

Marina Morpurgo, però, si è ripresa non solo scrivendo questo libro, ma anche facendosi apprezzare in molteplici altri ambiti: infatti ora collabora da esterna con diverse realtà editoriali in qualità di traduttrice e, inoltre, scrive libri per bambini, tra cui quelli con protagonista la strega Sofonisba.

Marco Monaco